

PREDOMINIO ASSOLUTO: MA DI CHI?

Cominciando a sgranare il rosario delle sue domande, il pubblico ministero ha posto ieri ad Ippolito una questione tanto interessante quanto poco felicemente formulata. Ha detto l'accusatore: « Lei ha più volte negato in questi giorni di aver conseguito, nel CNRN prima e nel CNEV poi, quel predominio assoluto che le viene contestato. Come concilia questa posizione con la sua stessa dichiarazione, fatta evidentemente per esperienza personale, secondo cui è molto difficile in Italia dirigere un ente pubblico e resistere alle pressioni quotidiane di personalità politiche anche altissime? »

Il professore non ha avuto difficoltà a spiegare che l'affermazione era di carattere generale e che non può essere piegata a significare: ero il padrone del CNEV, o lo ero il capo dell'esecutivo del Comitato, o comunque è un fatto che le lettere di raccomandazione di Andreotti, Folchi e Cervone vennero indirizzate a me ».

Il motivo che ha spinto il magistrato è però chiaro: cercare in qualche modo una convalida a quel postulato degli inquirenti che apre il capo di imputazione e ricorre poi più volte, come un leit motiv, per far da scabello ad ogni reato contestato ad Ippolito: il « predominio assoluto. Questo è il punto.

L'esposizione di Ippolito — il lungo monologo di quattro udienze, con la relativa, sudatissima

detattura a verbale — è finita. Facciamo un primo bilancio, lasciando per ora da parte le « beghe private e gli interessi particolari » del professore.

Una cospicua parte di quattrini l'imputato l'ha sborsata per ordine della Democrazia cristiana: i convengiti di Colombo e del CNEV, le « assunzioni elettorali » pretese dai notabili, le « largizioni » e gli abbonamenti sostenitori ai « centri » e alle pubblicazioni di Galloni, di Amnesi, di Stummati e di Ventriglia, degli « uomini di Moro e di Colombo ».

Un'altra parte di quattrini — ed è la maggiore — è uscita dalle casse del CNEV per volontà, con firma e controfirma di Colombo. Ultimi sono i casi, ricordati ieri, degli 870 milioni all'Euratom e dei 300 milioni per le villette unifamiliari di Ispra.

Si dirà: ma questo lo afferma Ippolito. E vero, anche se spesso esistono documenti che provano le risposte del professore. Comunque, finora, il conto è in sospeso: da un lato le affermazioni della Procura generale, frutto di una istruttoria segreta e sommaria, senza garanzie pubbliche; dall'altro quello dell'imputato. L'indagine dibattimentale, l'esame dei testimoni potranno far pendere il piatto della bilancia da una parte.

Il postulato fondamentale del « predominio assoluto » allora pone, a questo momento, una al-

ternativa drastica. O esso non trova conferma nei fatti, e in tal caso buona parte della costruzione accusatoria contro l'ex segretario generale del CNEV cade lasciando lo spazio per la riesumazione di tutte le illusioni sulla mitica politica che accese lo scandalo. Dall'altra canto tali illusioni — che corsero col nome di monopoli elettrici, di capitani d'industria, di leader di partiti e di governo — non sono mai state dissipate.

Oppure — ed è l'altro corno del dilemma — Ippolito è effettivamente responsabile di tutto, ma allora accanto ed anzi sopra la sua responsabilità ce n'è un'altra uguale per lo meno. E sul banco alla sinistra del presidente — insieme a Ippolito Felice, Ippolito Girolamo, Guffanti Mario, Suriani Luigi, Amati Giuseppe, Rampolla del Tindaro Emilio, De Giovanni Mario, Albonetti Achille, Panunni Felice, Perugini Perugini — manca un imputato: Colombo Emilio, per dirla sempre nello stile delle aule giudiziarie.

Anche nella seconda ipotesi una ridda di interrogativi inquietanti investirebbe la Procura generale che ha condotto l'istruttoria. Sarà una ubbia, ma come togliere dalla testa di qualcuno l'idea — certo assurda — che quel « predominio assoluto » di Ippolito possa essere servito da comodo paravento?

Giorgio Grillo



Un momento dell'udienza di ieri.

Ippolito continua: oltre metà delle accuse non lo riguardano

Un miliardo per Ispra? E' vero: ma

l'ordine fu di Colombo

Ma i banditi non si sono dimostrati all'altezza della parte

COME IN UN WESTERN LA RAPINA DI BELPASSO

Il bottino ritrovato quasi tutto nascosto sotto un pollaio - Tre dei quattro (o cinque) rapinatori catturati facilmente

Nostro servizio

CATANIA, 19. Quattro banditi hanno assalito stamane all'alba un treno nei pressi di Catania. Dopo essere sbarcato strada ferrata con una « 600 » hanno bloccato il convoglio e, armi alla mano, si sono impossessati di valori per oltre 20 milioni. Il clima era proprio quello di una zona solitaria a ridosso del monte, un treno asmatico a scartamento ridotto, i banditi armati e mascherati. Tre, invece siamo a Piana d'Avola nelle vicinanze di Belpasso. Il convoglio della Circumetnea, partito alle 5,30 da Catania, è costituito da un treno a scartamento ridotto, un treno a scartamento normale e un treno a scartamento ridotto. I banditi, che si trovavano nascosti in un vagone, sono stati avvertiti dai ferrovieri e dal rimorchio addetto a vagone postale, sul quale l'ambulante Domenico Pellegrino e il suo aiutante Luigi Persano smisero la posta e allineano in bell'ordine i venti sacchi contenenti denaro. I banditi fecero assegnare ai mistiere agli uffici postali dei comuni dove il treno fa tappa.



CATANIA — Funzionari di polizia davanti al denaro della refurtiva recuperata in un orlo. (Telefoto AP-L'Unità)

A un tratto, il conduttore si accorge che a brevissima distanza dal treno, e proprio sui binari, sta ferma una « 600 » color latte. Non può essere un incidente: nei pressi non c'è neppure una casa. I banditi, che sono due giovani con i quali macchinista e capotreno comunicano animatamente. I passeggeri della « 600 » sono in funzione di « poli » e debbono far perdere tempo. Nel frattempo, infatti, altri due banditi frantumano sul rimorchio bendati e armati di pistole, facendo consegnare 16 dei 20 sacchetti. I rapinatori stanno ancora cacciando il prezioso bottino in un capace sacco quando l'ambulante Pellegrino e il suo aiutante si mettono a gridare dando l'allarme. I banditi, terrorizzati, sparano alcuni colpi di pistola che per fortuna non uccidono nessuno. Il bottino, si danno alla fuga insieme con i « poli ». A questo punto è salito in aria tutto il piano dei banditi. L'auto, infatti, è stata colpita da una granata provvidenziale scrosto, era ormai inutilizzabile per i banditi, che, dopo alcuni attimi di smarrimento, hanno deciso di abbandonare sul posto la « 600 » e di servirsi, per la fuga, di una seconda auto con la quale erano giunti sulla strada ferrata. Ma che si trovava nascosta a qualche centinaio di metri di distanza. L'ambulante, con formidabile prontezza di spirito, ha approfittato del momento di disorientamento del quartetto e si è gettato tra le gambe di uno dei rapinatori facendogli perdere l'equilibrio. Gli altri ferrovieri gli sono balzati addosso, immobilizzando i quattro e stato identificato per il trentasettenne Giacomo Tornatore. E' uno? Gli altri, intanto, si erano agguati a bordo di una « 1100 ».

sul luogo della rapina, il Tornatore ha cantato subito, facendo i nomi dei complici, indicando l'ortello del cortile. Sopra il nascondiglio era stato sistemato un pollaio per non far notare che la terra era stata coltata da poco. Il denaro e i gioielli erano stati nascosti in un cassetto di un mobiletto di legno. I banditi erano tutti: manca soltanto un milione e mezzo di danaro liquido, che, probabilmente, il Roto si è messo a lasciare cadere. Quest'ultimo, insieme con lo Zappala, sono i due che hanno materialmente rubato il denaro e che, quindi, dovranno rispondere anche di minaccia a mano armata, e, forse, di tentato omicidio.

La madre del Roto, Barbara Galliana di 58 anni, che si trovava in casa al momento della irruzione della polizia, è stata fermata. La polizia ritiene che l'attacco, nella realizzazione del quale, per qualche giorno, ha compiuto il servizio proprio sulla Circumetnea e sapeva quindi come preparare la rapina. Per ora, quindi, solo Salvatore Roto, di 25 anni è ritenuto a stappo. In casa del Roto era stata fissata la base delle opera-

zioni: il bottino, proprio come aveva detto il Tornatore, si trovava nascosto sotto un pollaio. Il denaro e i gioielli erano stati nascosti in un cassetto di un mobiletto di legno. I banditi erano tutti: manca soltanto un milione e mezzo di danaro liquido, che, probabilmente, il Roto si è messo a lasciare cadere. Quest'ultimo, insieme con lo Zappala, sono i due che hanno materialmente rubato il denaro e che, quindi, dovranno rispondere anche di minaccia a mano armata, e, forse, di tentato omicidio.

La madre del Roto, Barbara Galliana di 58 anni, che si trovava in casa al momento della irruzione della polizia, è stata fermata. La polizia ritiene che l'attacco, nella realizzazione del quale, per qualche giorno, ha compiuto il servizio proprio sulla Circumetnea e sapeva quindi come preparare la rapina. Per ora, quindi, solo Salvatore Roto, di 25 anni è ritenuto a stappo. In casa del Roto era stata fissata la base delle opera-

zioni: il bottino, proprio come aveva detto il Tornatore, si trovava nascosto sotto un pollaio. Il denaro e i gioielli erano stati nascosti in un cassetto di un mobiletto di legno. I banditi erano tutti: manca soltanto un milione e mezzo di danaro liquido, che, probabilmente, il Roto si è messo a lasciare cadere. Quest'ultimo, insieme con lo Zappala, sono i due che hanno materialmente rubato il denaro e che, quindi, dovranno rispondere anche di minaccia a mano armata, e, forse, di tentato omicidio.

La madre del Roto, Barbara Galliana di 58 anni, che si trovava in casa al momento della irruzione della polizia, è stata fermata. La polizia ritiene che l'attacco, nella realizzazione del quale, per qualche giorno, ha compiuto il servizio proprio sulla Circumetnea e sapeva quindi come preparare la rapina. Per ora, quindi, solo Salvatore Roto, di 25 anni è ritenuto a stappo. In casa del Roto era stata fissata la base delle opera-

Potenza
Accoltellati due sposi: lei è morta

Misteriosa tragedia in casa di due giovani sposi, al sesto piano di un moderno edificio del Rione Libertà Donata Amatore di 23 anni è stata trovata nel suo letto, uccisa a colpi di coltello. Accanto a lei, pure coltello di coltello, ma ancora vivo, il marito, Giuseppe Tedesco, di 35 anni. Si erano sposati due mesi fa, dopo un fidanzamento durato poche settimane. La giovane era in stato interessante.

« Litigavano spesso, il sentimento sempre », hanno dichiarato i vicini. « Oggi, abbiamo sentito un gran silenzio, poi dei gemiti strazianti e così abbiamo dato l'allarme ».

Informare il Parlamento!

Quanto Ippolito ha detto su Colombo è un procedimento contro l'attuale ministro del Tesoro. Se prima che si iniziasse questo processo si era discusso di Colombo, responsabile solo di non aver esercitato i controlli che la legge lo autorizzava e obbligava a compiere, dopo quattro giorni di interrogatorio del segretario generale si ha ormai la prova che la parte avuta dal ministro è decisamente maggiore: egli non si è limitato a « lasciar cadere », ma ha assunto l'iniziativa in quasi tutti gli episodi ora addebitati a Ippolito come peculati.

Accompagnato il tutto con qualche battuta e con il sorriso di chi sa che sta raccontando episodi a volte incredibili, ma veri, Ippolito ha esaminato ieri altri atti del procedimento. Ha parlato dell'incomprensione dei ministri per la ricerca scientifica (« Tremelloni la pensava come Saragat », disse), di prammi in corso, di un'abbastanza, e ha lanciato una freccia a Togni. « Tentai di farmi ricevere da lui, ma vi riuscì solo dopo la scoperta del secondo scandalo: Togni non mi accusò di nulla, mi disse solo che doveva sospendermi per la campagna di stampa in atto contro di me ».

Il pubblico ministero Romolo Pietroni ha continuato a prendere appunti, ma non sembra intenzionato ad agire, a informare il Parlamento di quanto è stato detto e accertato nei confronti di Colombo, nonstante abbia aperto l'udienza con una dichiarazione battagliata in cui si è apparenzato evidentemente: « Ho letto sulla stampa — ha quasi urlato — che quando ieri ho interrotto l'udienza, il ministro Saragat, un difensore avrebbe commentato: « Hanno paura anche dei nomi ». Voglio sia chiaro che non ho paura né di nomi, né di persone, né di cariche ».

Concluso l'exploit del P.M., il presidente ha richiamato Ippolito, invitandolo a discipolarsi sull'ultimo gruppo di peculati che gli sono contestati, il tratta di circa 1 miliardo e 200 milioni.

« Ho già detto ieri — ha iniziato l'imputato che nega accordi con l'Euratom l'Italia si era impegnata a completare i lavori per il Centro di Ispra e a mettere a disposizione dei tecnici stranieri alcune centinaia di alloggi. Ho anche spiegato che, a causa del ritardo con cui l'accordo era stato ratificato, l'Euratom si trovò a dover rispettare i patti, avendo la disposizione un tempo molto

limitato. Il presidente Colombo riuscì a far assegnare all'INCIS l'incarico di costruire la maggior parte degli alloggi, ma fu sempre il CNEV a dover rimediare entro breve tempo un primo lotto di abitazioni ».

PRESIDENTE. Si riferisce alle villette di Cocquio e Cardana?

IPPOLITO. Infatti, in un primo tempo pensammo alla possibilità di costruire in proprio le villette per i tecnici stranieri; ma il prezzo del terreno, — aumentato proprio per l'occasione — le difficoltà di venire incontro ai desideri di scienziati di varie nazioni (alcuni volevano la villetta unifamiliare e altri no) e il fatto che il CNEV non poteva mettersi ad amministrare cassette, mi convinsero in seguito che sarebbe stato meglio affittare gli alloggi. Tale decisione fu presa d'accordo con il ministro Colombo, quale aveva approvato in precedenza la mia proposta di costruire le villette in proprio. Naturalmente spiegai al ministro i motivi che mi avevano spinto a ritornare sulla primitiva decisione. Era accaduto questo: l'ingegner Suriani e poi l'ingegner Guffanti, altrimenti presentati ai tecnici del CNEV a Ispra e a quelli dell'Euratom proponendo l'affitto di edifici prefabbricati da edificare su terreni di loro proprietà. L'Euratom approvò la proposta. L'affitto delle villette per sei anni costò al CNEV 60 milioni. La spesa per costruire sarebbe stata molto maggiore e a noi, al termine dei sei anni, le case non sarebbero servite a nulla.

PRESIDENTE. E l'albergo? IPPOLITO. Anche in questo caso fu il ministro Colombo, il quale era stato sollecitato nel corso di riunioni dell'Euratom a rispettare gli impegni sottoscritti. L'albergo era un albergo dove avrebbe alloggiato i ricercatori scapoli e dove si sarebbero tenute le riunioni. Furono sempre i tecnici dell'Euratom a proporre l'albergo Kursaal Palace di Varese. Fui costretto ad anticipare i 60 milioni del-

l'affitto perché tale anticipo fu messo come condizione dal proprietario dell'albergo. Una parte della somma fu utilizzata per ammodernare l'impianto di riscaldamento.

PRESIDENTE. C'è un'altra accusa che riguarda 870 milioni.

IPPOLITO. Lo so, ma non capisco proprio il perché. Tale spesa fu riportata in bilancio ed ebbe l'approvazione del presidente, il quale firmò i mandati di pagamento, e della Commissione direttiva. Avevamo obbligati con l'Euratom per oltre 5 miliardi e spendemmo tale cifra. I tecnici dell'Euratom, però, ci fecero notare che una parte della somma era stata assorbita dalle tasse e che noi avremmo dovuto svolgere altri lavori per una cifra corrispettiva. Poiché il ministero delle Finanze non accettò di liberarci dalle tasse, fummo costretti a spendere altri 400 milioni, come risulta da numerosi documenti.

PRESIDENTE. La Commissione fu d'accordo su questa spesa?

IPPOLITO. Fu approvata all'unanimità, anche se alcuni dirigenti la criticarono al di fuori delle riunioni, per le scale, non so se salendole o scendendole. L'altra parte della somma fu impiegata per lavori sempre ad Ispra — per i quali ci eravamo espressamente impegnati con l'Euratom. Sono anche accusato di aver fatto avere ad alcuni ditte maggiori di quelle spettanti: rispondo che le società in questione pretendevano somme ancora più alte e che raggiunsero un accordo per le somme giudiziarie. Ci riuscì, come ci sono sempre riuscito, per cadere poi in questa che è la più grande di tutte... (risate in gal).

PRESIDENTE. E l'albergo? IPPOLITO. Anche in questo caso fu il ministro Colombo, il quale era stato sollecitato nel corso di riunioni dell'Euratom a rispettare gli impegni sottoscritti. L'albergo era un albergo dove avrebbe alloggiato i ricercatori scapoli e dove si sarebbero tenute le riunioni. Furono sempre i tecnici dell'Euratom a proporre l'albergo Kursaal Palace di Varese. Fui costretto ad anticipare i 60 milioni del-

l'affitto perché tale anticipo fu messo come condizione dal proprietario dell'albergo. Una parte della somma fu utilizzata per ammodernare l'impianto di riscaldamento.

PRESIDENTE. C'è un'altra accusa che riguarda 870 milioni.

IPPOLITO. Lo so, ma non capisco proprio il perché. Tale spesa fu riportata in bilancio ed ebbe l'approvazione del presidente, il quale firmò i mandati di pagamento, e della Commissione direttiva. Avevamo obbligati con l'Euratom per oltre 5 miliardi e spendemmo tale cifra. I tecnici dell'Euratom, però, ci fecero notare che una parte della somma era stata assorbita dalle tasse e che noi avremmo dovuto svolgere altri lavori per una cifra corrispettiva. Poiché il ministero delle Finanze non accettò di liberarci dalle tasse, fummo costretti a spendere altri 400 milioni, come risulta da numerosi documenti.

PRESIDENTE. La Commissione fu d'accordo su questa spesa?

IPPOLITO. Fu approvata all'unanimità, anche se alcuni dirigenti la criticarono al di fuori delle riunioni, per le scale, non so se salendole o scendendole. L'altra parte della somma fu impiegata per lavori sempre ad Ispra — per i quali ci eravamo espressamente impegnati con l'Euratom. Sono anche accusato di aver fatto avere ad alcuni ditte maggiori di quelle spettanti: rispondo che le società in questione pretendevano somme ancora più alte e che raggiunsero un accordo per le somme giudiziarie. Ci riuscì, come ci sono sempre riuscito, per cadere poi in questa che è la più grande di tutte... (risate in gal).

PRESIDENTE. E l'albergo? IPPOLITO. Anche in questo caso fu il ministro Colombo, il quale era stato sollecitato nel corso di riunioni dell'Euratom a rispettare gli impegni sottoscritti. L'albergo era un albergo dove avrebbe alloggiato i ricercatori scapoli e dove si sarebbero tenute le riunioni. Furono sempre i tecnici dell'Euratom a proporre l'albergo Kursaal Palace di Varese. Fui costretto ad anticipare i 60 milioni del-

erano depositati alla Banca nazionale del Lavoro, la quale accreditava all'ente un interesse stabilito dalla Banca d'Italia. Nel '58 la Banca del Lavoro mi fece avere, pregandomi di non farne parola con nessuno, un milione da usare nel modo che avessi creduto più opportuno. A me, un libretto a nome del CNEV e con mia firma. In seguito depositai su questo conto corrente le altre elargizioni della banca e usai le somme per fini assistenziali.

P. M.: Lei ha negato di aver conseguito il predominio dell'ente, ma il sen. Focaccia ha affermato di essere stato tenuto all'oscuro di ogni sua decisione... IPPOLITO (interrompendo): Non è vero. Fu il sen. Focaccia a non interessarsi di ciò che accadeva. Quasi tutte le mattine veniva al CNEV, entrava nella sua stanza di vice-presidente, firmava qualche carta se era necessario, leggeva i giornali e se ne andava. Ero io a consultarlo sulle questioni che lo interessavano e anche su quelle di mia esclusiva competenza.

P. M.: Ha mai fatto presente la necessità di ridurre più spesso la Commissione direttiva? IPPOLITO. Non era compito mio. Comunque ne parlai con il ministro.

P. M.: Nei verbali mancano alcune dichiarazioni del professor Salveti.

IPPOLITO. Si trovano solo negli allegati per un accordo fra il ministro e il prof. Salveti.

P. M.: Il revisore dei conti dott. Mercurio ha definito coatta e allarmante la situazione amministrativa del CNEV. Cosa risponde?

IPPOLITO. Che il signor Mercurio questa dichiarazione l'ha fatta solo in istruttoria, ma che in precedenza non aveva mai detto nulla del genere a nessuno, almeno fino a che Colombo è stato ministro della Industria.

Tremelloni come Saragat

P. M.: Lei, parlando delle operazioni del CNEV, ha accennato a una certa prassi. Il CNEV è nato con lei e quindi non capisco a quale prassi si riferisca... IPPOLITO. A una prassi imposta dal fatto.

P. M.: Passiamo al personale. Perché stipulò un accordo con i sindacati concedendo aumenti per 300 milioni nonostante il diverso parere del ministro e la crisi?

IPPOLITO. I fondi per il personale c'erano. Per quanto riguarda il parere del ministro preciso che Ton, Colombo non si accennò di evitare a tutti i costi uno sciopero. Potete chiederglielo...

P. M.: Nell'ultimo anno il CNEV aveva a disposizione uno stanziamento di 10 miliardi e per il solo personale sarebbero stati necessari 7 miliardi e mezzo. Non le pare che sia una sproporzione? Non le pare di aver assunto troppi dipendenti?

IPPOLITO. Il personale è necessario se si vuole che la ricerca scientifica progredisca, altrimenti va tutto a carte quadrate. Su questo punto d'accordo tutti: ministro e Commissione direttiva. Tanto è vero che la Commissione, invece di ordinarmi di ridurre il numero dei dipendenti, incaricò il ministro di chiedere al governo altri fondi, cosa che lo onorevole Colombo fece. Se non c'è a questa richiesta, il ministro delle Finanze Tremelloni, rispose sulla linea di Saragat: « Ma a che serve questa ricerca? Non hanno già ricercato abbastanza? ».

P. M.: Quanti erano i fondi in corrente di questa situazione? IPPOLITO. Tutti. Tentai di parlarne anche con il ministro Togni il quale succedette all'onorevole Colombo, ma non venni ricevuto. Togni mi chiamò solo quando scoppiò il cosiddetto scandalo e mi disse che doveva sospendermi per la campagna di stampa in corso. Ma non mi mosse alcuna contestazione, nonostante fosse suo preciso dovere farlo.

Oggi si riprende: su chi mirerà Ippolito?

Andrea Barberi

L'AVVOCATO E gli altri?

I capi delle accuse contestate al prof. Ippolito con l'ordine di cattura sono otto.

Il primo riflette l'accusa di falso continuato in atti pubblici, il secondo, quella di peculato continuato, il terzo, un'altra peculato egualmente continuato, il quarto ancora una di peculato, il quinto quella di interesse privato continuato.

PRESIDENTE. La continuazione dell'altra accusa ancora di peculato continuato, il settimo quella di abuso continuato in atti di ufficio e l'ottavo, infine, l'ultima accusa di peculato.

Va rilevato che il delitto di peculato, nelle accuse che lo riflettono, è aggravato dalla circostanza di Ippolito nel fatto che gli sono addebitati.

E poiché il peso di provare l'assunto accusatorio grava sull'accusato, sarà questa che dovrà dare la prova che intanto i fatti costituenti delitto poterono essere commessi e sono da attribuirsi solo ed esclusivamente all'azione di Ippolito, in quanto gli organi direttivi di controllo erano stati da lui esauriti.

E sarà un « varco » importante attraverso il quale l'accusa dovrà passare anche perché quella di peculato non potrà non ferire quegli organi, almeno sul piano politico, poiché attribuisce di già ad essi, sia pure in modo indiretto, un comportamento idoneo a farsi esautorare.

efficiente attività degli organi direttivi e di controllo e conseguito il predominio assoluto dell'ente ».

Gli altri capi di imputazione mentre in quelli successivi la formula è abbreviata in « quest'altro » e nell'abusivo esercizio del detto predominio assoluto (capo secondo e settimo); oppure « al fine di assicurarsi la continuazione del detto predominio assoluto (capo terzo), od ancora « nell'esercizio del conseguito assoluto predominio nell'ente » (capo quinto).

Questa affermazione costituisce un presupposto importante ai fini della dimostrazione della responsabilità esclusiva di Ippolito nei fatti che gli sono addebitati.

E poiché il peso di provare l'assunto accusatorio grava sull'accusato, sarà questa che dovrà dare la prova che intanto i fatti costituenti delitto poterono essere commessi e sono da attribuirsi solo ed esclusivamente all'azione di Ippolito, in quanto gli organi direttivi di controllo erano stati da lui esauriti.

E sarà un « varco » importante attraverso il quale l'accusa dovrà passare anche perché quella di peculato non potrà non ferire quegli organi, almeno sul piano politico, poiché attribuisce di già ad essi, sia pure in modo indiretto, un comportamento idoneo a farsi esautorare.

Giuseppe Berlingieri